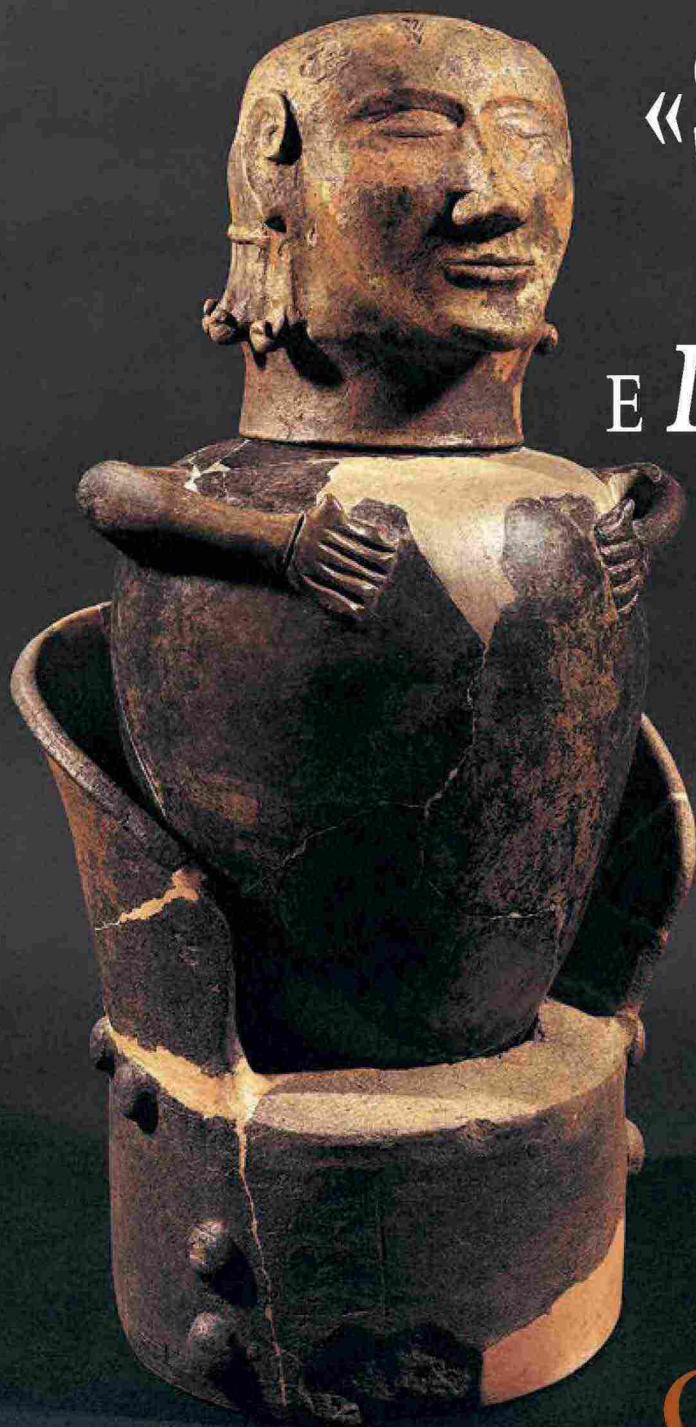


LETTERATURA • DANTE E GLI ETRUSCHI



«SOMMO POETA E PONTEFICE ETRUSCO»

È POSSIBILE RINTRACCIARE
UN LEGAME FRA DANTE
ALIGHIERI E LA
PIÙ IMPORTANTE DELLE
CIVILTÀ PREROMANE?
UNA DISCENDENZA DIRETTA,
PUR DA ALCUNI EVOCATA,
APPARE IMPROBABILE.
AL DI LÀ DI QUALCHE
INNEGABILE QUANTO
CASUALE SOMIGLIANZA
(VEDI IN QUESTE PAGINE),
SONO NUMEROSE, INVECE, LE
CONGIUNZIONI LETTERARIE...

di Giuseppe M. Della Fina

In alto: un canopo (cinerario a forma umana), da Cetina. VI sec. a.C. Firenze, Museo Archeologico Nazionale. Nella pagina accanto: il ritratto di Dante nel Parnaso, affresco di Raffaello nella Stanza della Segnatura, una delle Stanze Vaticane. 1510-1511.

Quello fra Dante Alighieri e gli Etruschi può sembrare un collegamento forzato e stimolato solo dall'occasione delle celebrazioni per ricordare il settimo centenario della morte del poeta, avvenuta nella notte tra il 13 e il 14 settembre del 1321. Ma non è così. Non lo è su due piani: quello storico e quello della fortuna dell'autore della *Divina Commedia*.



LETTERATURA • DANTE E GLI ETRUSCHI

Nella Firenze in cui Dante Alighieri visse e operò, anche sul piano politico, arrivando a raggiungere la carica di priore nel maggio del 1300, si andava riscoprendo il passato etrusco della Toscana per indicare una prospettiva di espansione alla città e legittimarla con un precedente storico. Nella *Cronica* che lo storico fiorentino Giovanni Villani iniziò a scrivere intorno al 1320, la prospettiva viene esplicitata: «*In Maremma e in Maremma verso Roma alla marina di Campagna avea molte città e molti popoli, che oggi sono consumati e venuti a niente per corruzione d'aria: che vi fu la grande città di Populonia, e Soana, e Talamone, e Grosseto, e Civitavecchia, e Mascona, e Lansedonia*».

Dal canto suo, l'umanista Coluccio Salutati, in una lettera datata 19 luglio 1388, ritorna sul tema con forza ancora maggiore, segnalando come si dovesse guardare agli Etruschi per realizzare un rinnovamento civile e morale. La posizione teorica di Salutati è stata esposta a troppi anni di distanza da quelli di vita del poeta per porla in relazione con lui, ma si comprende che si tratta di un'idea nata decenni prima. Non a caso luoghi dell'antica Etruria ricorrono nella *Divina Commedia*. Per fare qualche esempio: la Maremma, la Val di Chiana, Perugia, Mantova, testa di ponte etrusca al di là del Po e città natale di Virgilio.

Si possono riportare alcuni dei versi del canto XIII dell'*Inferno* dedicati alla Maremma, che ne descrivono l'abbandono:

*Non han sí aspri sterpi né sí folti
Quelle fiere selvagge che 'n odio hanno
Tra Cecina e Corneto i luoghi colti*

Corneto era il nome medievale di Tarquinia e quindi lo sguardo è sul litorale tirrenico, articolato oggi tra le regioni Toscana e Lazio.

Nella fortuna dell'opera di Dante Alighieri, il confronto con gli Etruschi torna con una forza ancora maggiore. A tale aspetto Martina Piperno ha dedicato uno studio approfondito nel recente saggio *L'antichità «cru-dele»* (Carocci Editore, Roma 2020).

UNA LUNGA TRADIZIONE DI STUDI

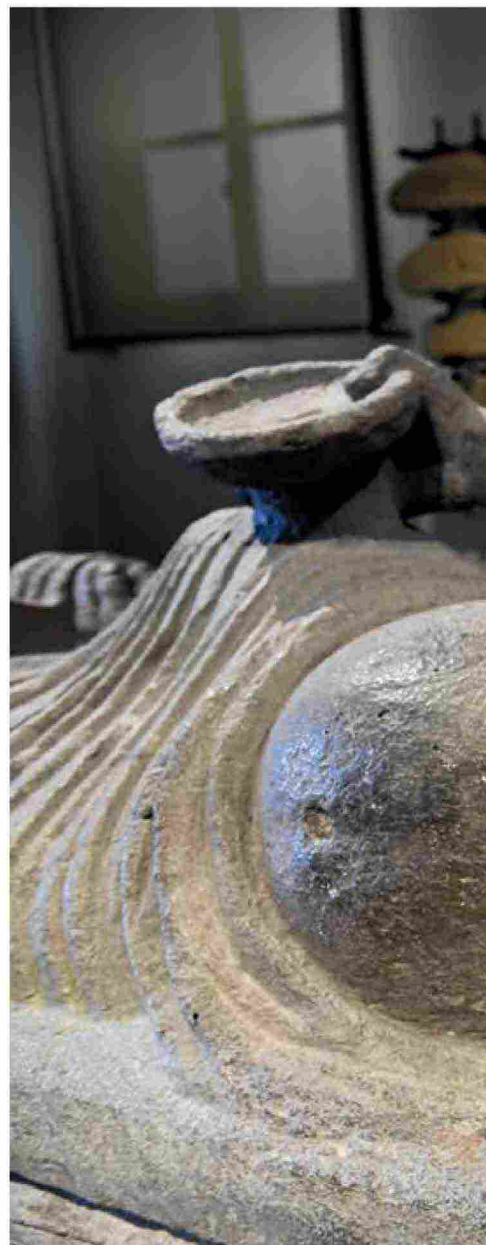
Di tre «grandi Etruschi»: Dante, Petrarca e Boccaccio parla George Gordon Byron nel quarto canto del *Childe Harold*, pubblicato nel 1818. In questo caso è possibile che il termine etnico Etruschi sia stato ritenuto sovrapponibile a Toscani e, se così fosse, si tratta di una scelta interessante, perché suggerisce come il poeta inglese fosse consapevole di una tradizione di studi, nata in ambito fiorentino, che da lungo tempo tendeva a rivendicare il passato etrusco per la Toscana.

La triade venne accolta e fatta propria da George Dennis – diplomatico, archeologo e scrittore anch'egli

inglese – autore di *The Cities and Cemeteries of Etruria*, pubblicato, in prima edizione, a Londra nel 1848. Ai tre aggiunse altri nomi, tra i quali Giotto, Brunelleschi, Beato Angelico, Luca Signorelli, Niccolò Machiavelli, Galileo Galilei osservando che «nessun'altra regione d'Italia ha prodotto un tale firmamento di luminosi intelletti». Secondo Dennis, tale circostanza si collega al passato etrusco, dato che «un'antica civiltà è solita conservare a lungo le proprie tracce anche su un terreno abbandonato». E aggiunge: «le radici dell'antica vita morale, così come quelle dell'abito fisico, non si strappano facilmente».

Un salto di qualità nel riconoscimento di un'ascendenza etrusca in Dante Alighieri avviene con Giosue Carducci, che visse da vicino e con interesse la stra-

Particolare del coperchio del sarcofago della tomba dei Vipinana, scoperta nella necropoli del Carcarello, a Toscana. 310-300 a.C. Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco. Il defunto è ritratto disteso, cinto dalla corona conviviale e con una phiàle (tazza per libagioni) nella mano destra.



ordinaria stagione della riscoperta del passato di Bologna, l'etrusca *Felsina*. In *Avanti! Avanti!*, un'ode inserita nella raccolta *Giambi ed epodi*, pubblicata nel 1882, offre un'immagine forte e destinata a segnare i giudizi successivi (versi 109-112):

*E tu pascevi, o alivolo corridore, la biada
che ne' solchi de i secoli aperti con la spada
dal console roman*

Dante, etrusco pontefice redivivo, gettava;

Dante diviene qui un sacerdote etrusco, che riappare dopo i secoli segnati dall'egemonia di Roma. Non solo, in una prosa del 1888, *L'opera di Dante*, Carducci sostiene la somiglianza fisica e, in una certa misura,

morale con gli Etruschi: «I lineamenti del viso attestano in lui il tipo etrusco, quel tipo che dura ostinato per tutta Toscana mescolandosi al romano e sopraffacendolo». Inoltre, fa un'osservazione destinata a essere ripresa: «E così nell'opera artistica della visione cristiana l'Alighieri avrebbe recato l'abitudine al mistero d'oltre tomba da una razza sacerdotale, che pare visse per le tombe e nelle tombe, l'etrusca».

LE «GAMBE SMILZE» DEGLI ETRUSCHI

La sovrapposizione di Dante con il passato etrusco ritorna in un altro scrittore e poeta italiano: Gabriele D'Annunzio. Per inciso si può osservare – sulla scia di Piperno – che lo stesso Carducci diviene un etrusco, almeno sul piano fisico, per il Vate. Questi, infatti, nel



LETTERATURA • DANTE E GLI ETRUSCHI



**Gabriele D'Annunzio
vide nell'opera di Dante
una ripresa dell'arte dei
«dipintori di vasi»**

testo *Di un maestro avverso* (1907), così lo descrive: «Poteva egli ricordare quegli Etruschi dalle gambe smilze e dallo stomaco prominente che si veggono accosciati su i coperchi delle urne funerarie».

Nel romanzo *Forse che sí forse che no* (1910), ambientato in parte nell'etrusca Volterra, D'Annunzio fa pronunciare ad Aldo, fratello minore della spregiudicata coprotagonista – rappresentata non a caso come un'etrusca, secondo quanto ha osservato Maurizio Harari – parole chiare sull'idea che si era fatto del legame tra Dante e il mondo etrusco. Il giovane si trova nel Museo «Mario Guarnacci» e osservando le opere che vi sono conservate afferma: «Non hai mai pensato che Dante ha ripreso l'arte dei dipintori di vasi e l'ha ingigantita col suo polso strapotente? Quasi tutta la prima cantica non è di figure rosse su fondo nero, di figure nere su fondo rosso? Taluni suoi versi non li vedi rilucere di quel nero metallico che hanno certi fittili? E le sue ombre non sono simili ai Vivi, come i Mani scolpiti in questi alabastri?».

TRISTEZZA E MALINCONIA

D'altronde, alcune righe prima aveva osservato: «la Tristezza è la musa etrusca, è quella che accompagnerà per le vie dell'esilio e dell'inferno un grande Etrusco colorato dalla bile atra». Un accenno alla tristezza, alla malinconia attribuita agli Etruschi che può avere ripreso da Johann Joachim Winckelmann, il quale lo affermò sulla base della lettura di alcune fonti letterarie dell'antichità e di almeno una moderna, ovvero il *De Etruria regali* di Thomas Dempster. Sensazioni, umori che avrebbero generato – sempre secondo Winckelmann – la grande attenzione etrusca per l'arte divinatoria. Un'altra fonte per D'Annunzio potrebbe essere stato il filosofo Friedrich Wilhelm Nietzsche che, ne *La nascita della tragedia*, parla di «malinconici Etruschi» (*die schwermüthigen Etrurier*).

Ciò che qui vogliamo sottolineare è soprattutto che la Tristezza è vista come l'anello di congiunzione tra Dante e i suoi antenati etruschi nel giudizio del Vate. Una valutazione che arriva a influenzare lo stesso paesaggio volterrano: «Era sorta la luna logora dietro il mastio mediceo. La magnolia, solitaria nel cortiletto inverdito di muschi, insaporava del suo profumo il silenzio notturno, possente di mollezza nella notte contro il grand'elce austero, tutta molle nella sua cerea carne».

Un'immagine cupa del mondo etrusco che non si ritrova in altre letterature, come, per esempio, in quella inglese, nella quale prevalgono invece la gioia di vivere degli Etruschi, la luminosità del loro mondo. David Herbert Lawrence, in *Etruscan Places*, un'opera uscita postuma (Londra, 1932), che raccoglie le sue impressioni di un viaggio desiderato a lungo e realizzato nella primavera del 1927, giunto a Tarquinia

A destra:
 frammento di una
 terracotta
 architettonica
 policroma
 raffigurante un
 demone a tre
 teste, da Campo
 della Fiera
 (Orvieto).
 480 a.C. circa.
 Berlino, Altes
 Museum.
**Nella pagina
 accanto:**
 particolare della
 decorazione di un
 cratere a figure
 rosse con
 l'immagine di
 Charun, divinità
 infera etrusca,
 da Vulci.
 300 a.C. circa.
 Berlino, Altes
 Museum.



scrive: «di colpo ci affacciamo su uno dei paesaggi più straordinari che io abbia mai visto, la vergine essenza di questa campagna di verdi colline. Tutto è grano – ovunque verde morbido, che corre su e giù a perdita d'occhio, splendente nel verde primaverile». D'altronde, per lui la civiltà degli Etruschi era riuscita ad attraversare il Medioevo e quindi l'età di Dante, la modernità, a raggiungere la contemporaneità e apparire destinata a proiettarsi nel futuro: «Roma cadde, e tutto il mondo romano con essa. Ma nell'Italia di oggi c'è assai più sangue etrusco che romano, e sarà sempre così. In Italia l'elemento etrusco è come l'erba del campo, i germogli del grano: sarà sempre così».

Un altro poeta e scrittore italiano, Vincenzo Cardarelli, ha trovato punti di contatto tra Dante e gli Etruschi. Ne *Il cielo sulle città*, pubblicato nel 1939, afferma: «Se volete farvi un'idea dell'Etruria (...) pensate alla Toscana del Medioevo, agli affreschi dell'Orcagna, alla geologica fantasia dantesca». Una *geologica fantasia*, che – di strato in strato – sarebbe andata indietro nel tempo sino alla fase etrusca, avendo avuto occasione magari – come avevano ipotizzato prima Arturo Frova (1908) e lo scrittore Giovanni Papini (1933) – di visitare alcune tombe etrusche riportate alla luce. Papini, in *Dante vivo*, afferma esplicitamente: «certe pitture sepolcrali etru-

sche sono illustrazioni anticipate dell'*Inferno* dantesco». Nel clima degli Anni Venti e Trenta del Novecento si arrivò a caratterizzare in senso razziale l'«ascendenza etrusca» di Dante, ipotizzando una «razza aquilina» in cui il poeta sarebbe rientrato per via del suo naso pronunciato. Un'idea, che oggi fa sorridere, ma che, al tempo, trovò sostenitori convinti e dette spunti per dibattere.

C'è un altro punto possibile di contatto tra gli Etruschi e Dante ed è l'esperienza comune delle «piccole patrie»: le città-stato per i primi, le città medievali per il poeta. «Piccole patrie» che – s'intende – potevano essere grandi per cultura e visione politica e – nei limiti imposti dai tempi – per vivacità economica.

PER SAPERNE DI PIÙ

Giuseppe M. Della Fina, *Note sul mito degli Etruschi nella letteratura italiana*, in Stefano Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2009; pp. 309-312

Martina Piperno, *L'antichità «crudele». Etruschi e Italici nella letteratura italiana del Novecento*, Carocci editore, Roma 2020; pp. 25-55, con bibliografia ulteriore